

Seduta del Consiglio Regionale del 23/01/2007

All'ordine del giorno il **progetto di legge n. 150** sulla competitività.

Come è stato giustamente ricordato ed è evidente, la competitività non si può imporre per legge, ma credo sia altrettanto evidente che certe leggi possono migliorare, promuovere, incentivare e soprattutto creare le condizioni necessarie affinché la competitività possa svilupparsi al meglio, così come altre, al contrario possono, invece, ostacolarla e comprometterla.

È nostro il compito e la responsabilità di agire in una direzione piuttosto che in un'altra.

Quello che ci compete e che possiamo fare è creare le pre-condizioni indispensabili affinché i nostri imprenditori possano disporre delle migliori opportunità.

Voglio citare un bellissimo pensiero di Luigi Einaudi, un inno alla Competitività che dovrebbe essere incorniciato e affisso in ogni ufficio della Pubblica Amministrazione:

"... migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi."

Un pensiero che condivido pienamente e che viene ripreso anche da Ferruccio De Bortoli quando scrive sul Sole 24 Ore del 7 gennaio che **"La ripresa economica e il miglioramento non sono merito né di Prodi né di Berlusconi, ma degli imprenditori e dei lavoratori delle aziende che competono sul mercato"** ed è ricordato anche da De Rita nell'ultimo rapporto Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) quando fa riferimento a **"coloro in cui il gusto di provarci prevale sulla voglia di ritirarsi"**.

All'articolo n. 1 di questo pdl vengono chiaramente elencate le pre-condizioni indispensabili ad una crescita competitiva del nostro sistema produttivo. Fra queste vengono individuate lo **sviluppo del capitale umano**, **la ricerca e l'innovazione** e riconosciuto il ruolo determinante dell'educazione e della formazione.

Nonostante, a livello teorico, si attribuisca molta importanza alla cultura, purtroppo, nella realtà dei fatti, la credibilità e la considerazione di cui godono i principali centri di trasmissione del sapere e della ricerca lasciano molto a desiderare, così come i risultati in termini di preparazione del futuro capitale umano.

Una situazione che non può stupire se pensiamo a quanto poco si investa e si valorizzi il sapere.

E' inconcepibile, e direi pure vergognoso, che un insegnante e persino un professore guadagnino meno di un imbianchino così com'è inconcepibile e vergognoso che un ricercatore guadagni un terzo o anche meno di un idraulico.

Con tutto il rispetto per imbianchini ed idraulici non possiamo permettere una tale mancanza di rispetto.

Questo è un comportamento suicida e autolesionista.

Come la facciamo l'innovazione se il mondo della ricerca è alla fame e le menti migliori sono costrette ad emigrare all'estero?

Come lo costruiamo il nostro capitale umano se alle nostre università arrivano studenti con gravissime lacune?

L'allarme, come denunciato anche dal Corriere della Sera di domenica scorsa (Scuola in crisi, troppi studenti impreparati) riguarda anche le scuole primarie e secondarie, dalle quali escono studenti con gravissime lacune.

E come si possono colmare queste lacune se i nostri atenei vengono poi, in molti casi, trasformati in luoghi in cui un esercito di perdigiorno finge di passare in maniera dignitosa il proprio tempo, con la conseguenza che così la cultura non solo non viene creata, ma ha difficoltà persino ad essere trasmessa ?

Secondo dati ISTAT 2006 due quinti degli studenti si laureano fuori corso e di questi quasi il 50% addirittura dopo i 26 anni.

Il disinteresse totale nei confronti della cultura viene testimoniato anche dai tagli attuati a scapito di questo settore.

La stessa durissima posizione del ministro Mussi, che aveva giustamente fortemente criticato i tagli della finanziaria alle Università e alla ricerca e minacciato persino le

dimissioni non ha sortito alcun effetto, e, guarda caso, non ha portato neppure alle sue dimissioni.

Si parla tanto di ricerca scientifica, ma qualcuno ha mai fatto caso, per esempio, allo spazio che nelle nostre librerie viene dedicato alla scienza?

Fateci caso la prossima volta che entrate in libreria. Il “mercato non tira” e le facoltà scientifiche per invogliare gli studenti ad immatricolarsi devono persino ricorrere ad incentivi.

Purtroppo, il problema è generalizzato e la situazione in cui versa la nostra società oggi è la diretta conseguenza delle aspre contestazioni del sistema meritocratico iniziate nel '68, che hanno fatto sì che il merito, unico vero criterio di giustizia sociale nella scuola, nel mondo del lavoro e nella vita, fosse sostituito dal clientelismo. Da questo momento in poi ciò che conta non è più l'impegno, la dedizione, la preparazione e le capacità personali, ma semplicemente le conoscenze, ma, si badi bene, non quelle culturali, bensì le amicizie.

Questo sistema clientelare, che premia la mediocrità piuttosto che il merito, ha gravemente compromesso non solo la qualità del nostro sistema scolastico e universitario, ma anche larghi settori della pubblica amministrazione e il capitale umano a disposizione degli imprenditori.

Ora, fortunatamente, qualcosa sembra muoversi in direzione contraria e il recente memorandum firmato dal ministro dell'innovazione, che torna a considerare il merito, sembra confermare questa tendenza e spero che anche questo Consiglio possa rivedere la sua posizione espressa contro la meritocrazia.

Lo sviluppo del capitale umano deve passare anche attraverso la coesione sociale, la concordia e il superamento dell'odio e della lotta di classe ed è solo raggiungendo un buon livello di coesione e di concordia che si può veramente rafforzare l'economia e migliorare la competitività delle nostre imprese.

Ma, per far questo, occorre innovare, innovare profondamente non solo le normative e gli aspetti tecnologici e di mercato ma anche e soprattutto la mentalità.

In un contesto in cui si sta disperatamente cercando di superare una grave crisi economica, che coinvolge praticamente ogni settore è importante che lavoratori ed imprenditori facciano fronte comune, facendo convergere i propri obiettivi.

Oggi più che mai dobbiamo tendere verso un modello etico e sociale nel quale, accanto alla liceità del profitto, della proprietà privata e del ruolo fondamentale dell'imprenditore, il lavoratore non sia considerato una merce e l'azienda venga vista come una comunità di persone, partecipe e socialmente responsabile, in quanto inevitabilmente legata a sorti comuni. Una visione del mondo del lavoro indispensabile per far crescere le nostre imprese e permettere loro di competere anche a livello internazionale. Una visione del mondo del lavoro che oltre ad essere uno dei principi chiave del sindacalismo cattolico – in particolare del Toniolo – ed essere riportata in importanti encicliche che hanno fatto la storia, è anche espressamente richiamata nella nostra Costituzione, all'articolo 46, in cui si dice che “la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi alla gestione delle imprese”.

A questo proposito ricordo che nella scorsa legislatura il Consiglio aveva approvato, nel corso del dibattito sull'IRAP, l'ODG n. 936 con il quale si invitava la Giunta a verificare la possibilità di ridurre l'IRAP, a tutte quelle società, che adottassero iniziative volte ad introdurre forme di partecipazione dei lavoratori dipendenti agli utili dell'azienda.

È evidente che l'adesione a certi modelli non può ridursi a mera discussione filosofica o sociologica, ma si deve concretizzare in una mentalità e quindi in modelli di comportamento che incidano in modo determinante sulla produzione e sullo sviluppo e quindi sulla competitività.

Lo scontro di classe non genera alcun vantaggio né per l'economia nazionale, né per l'imprenditore né, tanto meno, per il dipendente. L'odio non crea, distrugge sempre!

L'influenza determinante della mentalità è stata ampiamente dimostrata anche da Max Weber nei suoi saggi sull'Etica protestante e sullo sviluppo del capitalismo, nei quali egli mise chiaramente in evidenza quanto la mentalità religiosa calvinista avesse avuto il suo peso nella formazione di una mentalità capitalista.

Perché la storia non è determinata solo da leggi economiche, ma anche dalle idee.

Per questo dunque promuovere il superamento dello scontro fra le classi è indispensabile per la crescita della nostra competitività.

Certo promuovere l'armonia quando c'è ancora qualcuno che vuole restaurare l'odio di classe non è certo facile. È recente la delirante dichiarazione di Edoardo Sanguineti (ANSA del 05/01/2007), candidato della sinistra alle primarie per la carica di sindaco di Genova, secondo il quale occorre **“Restaurare l'odio di classe, perché i potenti odiano i proletari e l'odio deve essere ricambiato”**.

Ripeto: **“Restaurare l’odio di classe, perché i potenti odiano i proletari e l’odio deve essere ricambiato”**.

Fortunatamente, anche all’interno della sinistra, alcuni si sono invece accorti della insostenibilità, dell’irresponsabilità e dell’assurdità di questa posizione e su Liberazione del 7 gennaio, in un editoriale, Sansonetti afferma che bisogna salvare il conflitto e cancellare l’odio. Un’“apertura” importante anche se, nella pratica, è un po’ difficile da comprendere come conflitto e scontro possano essere alimentati senza allo stesso tempo promuovere anche l’odio.

Parlando di competitività a livello **internazionale**, non si può non considerare anche l’enorme differenza esistente fra il costo per depositare un **brevetto** negli USA (100 \$ complessivamente) e in Europa (tra i 1000 e i 2000 € per ogni stato, ogni anno). Una bella differenza che per le aziende più piccole spesso è “letale”.

Ci tengo a ricordare che la Lombardia è stata la prima regione ad approvare una legge contro la contraffazione, di cui, tra l’altro, sono stata proprio io la prima firmataria.

Per migliorare e promuovere la competitività delle nostre aziende e del nostro sistema economico anche a livello internazionale, è indispensabile incrementare l’efficienza e la funzionalità dei **consolati**.

Per cominciare, forse, basterebbe che questi ultimi si limitassero ad assolvere ai propri compiti istituzionali, cosa che purtroppo non sempre avviene.

Gli interessi delle nostre imprese e anche di semplici cittadini italiani non vengono garantiti, così come invece dovrebbe essere: mancanza di informazione, burocrazia, menefreghismo e persino incompetenza sono purtroppo largamente e tristemente diffusi – sono affermazioni forti me ne rendo conto, ma purtroppo è così.

La funzione consolare dovrebbe esser per lo più finalizzata alla tutela degli interessi dei propri connazionali nei confronti dello stato ospite: assistere, guidare, consigliare chi si trova in difficoltà o ha dei problemi, individuando gli organi a cui rivolgersi per far rispettare i propri diritti.

Non solo visti e passaporti, svolgimento di funzioni notarili e di ufficiale di stato civile e di giudice tutelare per i minori, ma anche, tornando alla competitività, il Console deve, o meglio dovrebbe, ragguagliare, almeno ogni 6 mesi, il Ministero degli Affari Esteri tramite l’Agente diplomatico, sulla situazione del mercato locale e sulle possibilità che esso offre per il commercio, sia come sbocco per i nostri prodotti che come fonti di approvvigionamento.

Secondo la circolare n. 31 del 28 maggio 1956 il Console è tenuto a vegliare su ogni possibilità che si apra per la nostra industria ed a fornire tempestive informazioni, soprattutto in materia di gare ed appalti per lavori, non solo al Ministero Esteri ma anche al Ministero dell'Industria e del Commercio e l'Istituto Nazionale Commercio con l'Estero.

L'attività informativa del Console può essere sollecitata anche dai privati ed egli è tenuto a rispondere a richieste riguardanti imprese commerciali rivoltigli anche direttamente dagli imprenditori.

Ed è questo il punto.

Ho dei seri dubbi sul fatto che questo diritto venga effettivamente garantito ai nostri imprenditori e anche sul fatto che essi vengano tutelati dagli abusi e dai soprusi delle autorità locali.

E allora, se vogliamo veramente che le nostre imprese possano essere competitive anche all'estero dobbiamo far sì che i consolati tornino a svolgere effettivamente la loro funzione, ma anche che ai nostri imprenditori vengano fornite maggiori informazioni sulle leggi e sulle consuetudini locali, così come sulle norme del diritto internazionale.

La Regione Lombardia ha da alcuni anni, probabilmente vista anche la scarsa efficienza dei nostri consolati, dato vita ad un'operazione "antenne nel mondo" con lo scopo di fornire consulenza e supporto, in pratica degli uffici che svolgono la funzione non svolta dai consolati.

La Lombardia inoltre, per prima, anche in questo ha fatto scuola iniziando a supplire alle carenze del governo Nazionale intrecciando importanti relazioni con altre regioni ed altri stati.

Perché un territorio possa essere veramente competitivo è indispensabile che disponga di infrastrutture adeguate.

L'importanza delle infrastrutture è stata ribadita e sottolineata anche in occasione **dell'assemblea generale dell'API Milano** (Manifesto per il Rinascimento industriale di Milano e della Lombardia) tenutasi lo scorso 11 dicembre.

L'assemblea ha individuato 3 principali criticità per lo sviluppo competitivo:

- le infrastrutture appunto;
- l'accesso al credito;
- i costi insostenibili degli investimenti e la politica industriale, un insieme di norme complesse, sovrapposte e in continuo cambiamento tanto che occorre avere una persona che si occupi solo di seguire le incombenze burocratiche.

Inoltre, **all'articolo 2**, oltre ad evidenziare la necessità della riduzione del carico fiscale si vuole intervenire concretamente per facilitare l'accesso al credito.

Il nostro sistema bancario è infatti uno degli ostacoli principali con cui si devono scontrare i nostri imprenditori per poter lavorare.

Altrettanto importante è l'impegno a contrastare l'usura, già previsto da una mozione votata da questo Consiglio e che sarà meglio disciplinato da un pdl, sottoscritto da diversi consiglieri, primo firmatario consigliere Colucci.

Altrettanto importante è quanto riportato agli **articoli 5 e 6 in termini di Semplificazione dei rapporti e delle procedure**.

La presenza della burocrazia è purtroppo in molti casi causa di inefficienza ed è di forte ostacolo allo sviluppo e alla competitività.

La descrisse molto bene HANNA ARENT in un suo libro sulla violenza

Oltre alle tradizionali forme di dominio dell'uomo sull'uomo - di uno nella monarchia di pochi nell'oligarchia, dei migliori nell'aristocrazia o di molti nella democrazia.

Oggi dovremmo aggiungere la più recente e forse formidabile forma di dominio: la burocrazia cioè il dominio di un intricato sistema di uffici in cui nessuno, né i migliori, né i pochi né i molti, può essere ritenuto responsabile.

Il dominio da parte di Nessuno è la peggiore delle tirannie in quanto non esiste più nemmeno un responsabile che può essere chiamato a rispondere di quello che sta facendo

Come fa notare De Bortoli la burocrazia è a un livello tale che, attualmente, per aprire un'attività servono tra le 58 e le 80 autorizzazioni, da richiedersi a ben 18 soggetti diversi!

Per questo, come giustamente previsto all'articolo 5 e 6, è assolutamente necessario attivare una serie di meccanismi che la semplifichino e la rendano efficiente e al servizio dei cittadini.

Non solo. I ritardi ingiustificati devono diventare fattispecie di responsabilità civile con risarcimento del danno ingiusto eventualmente sopportato dall'imprenditore.

La **dismissione di aree industriali** ha creato notevoli problemi: costituisce anche una evidente e incontestabile minaccia per l'ambiente e la salute dell'uomo, ma è anche un'importante occasione per riqualificare le nostre città.

Grandi interventi di riqualificazione sono già stati realizzati.

Si pensi alla nuova Fiera di Milano realizzata nell'ex raffineria AGIP, l'area Bicocca, l'area di Sesto San Giovanni, la Bovisa.

Nel 1999, secondo dati dell'Osservatorio sulle Aree Dismesse della Lombardia, la consistenza di tali aree ammontava ad oltre 24,5 milioni di mq, di cui il 36,2 % localizzato nella provincia di Milano.

Secondo dati ARPA 2004 nel 61% delle aree dismesse è stato accertato uno stato di contaminazione. Il dato non è però attendibile fino in fondo se consideriamo che nella classe "non contaminato" vengono fatte rientrare anche tutte quelle aree che a seguito di indagini ambientali, eseguite però antecedentemente all'entrata in vigore del decreto 22/97, non hanno evidenziato contaminazioni.

Allo stesso modo, sono purtroppo molte le aree che sono state bonificate con criteri e parametri antecedenti e che andrebbero quindi riviste secondo la più recente normativa.

L'azione di bonifica rappresenta e deve rappresentare la fase più importante nel processo di riutilizzo di un'area dismessa e, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale vigente, dovrebbe essere a carico dei responsabili.

Purtroppo invece il principio internazionalmente riconosciuto del CHI INQUINA PAGA trova una pressoché nulla applicazione e, viene, al contrario, trasformato in CHI INQUINA GUADAGNA E LA FA FRANCA.

Le aree bonificate, oltre a rappresentare un importante strumento di riqualificazione, hanno anche una valenza economica tutt'altro che secondaria ed è perciò molto importante prestare la massima attenzione.

Se da un lato infatti la ricerca del profitto da parte dei proprietari è legittima, deve essere altrettanto chiaro che la Pubblica Amministrazione deve certamente tener conto dei legittimi interessi dei proprietari, ma ha anche il dovere di privilegiare e tutelare l'interesse della comunità.

E' evidente la delicatezza delle scelte sulla futura destinazione ed anche quanto influiscano i costi della bonifica delle aree contaminate.

Può capitare infatti che il costo della bonifica superi di gran lunga il valore dell'area e allora anche in questo caso occorre grande attenzione.

Detto questo **concludendo** è lapalissiano che essendo questa legge uno strumento, il buon esito dipenderà esclusivamente dalla sua applicazione e da come il suo spirito verrà rispettato.

Il buon esito dipenderà dal capitale umano, costituito dai dipendenti regionali, dalla determinazione del Presidente e della sua giunta, ed anche dal sistema di controllo che come consiglieri regionali sapremo intraprendere.

Il relatore e la commissione hanno svolto un ottimo lavoro e questo ha fatto sì che il testo venisse non solo migliorato ma anche maggiormente condiviso.

Se come auspicio ognuno nell'ambito delle sue competenze farà il proprio dovere, allora potremo avere la grande soddisfazione e l'orgoglio di essere, non solo la seconda regione europea per importanza dopo l'Ile de France, ma anche quella che è riuscita a creare le migliori condizioni per la competitività.

In merito agli ordini del giorno che ho presentato:

L'Ordine del Giorno n. **939** riguarda la responsabilità sociale delle imprese; la Commissione Europea ha inserito questo tema tra le attività che intende sviluppare nell'ambito delle proprie competenze e, con il libro verde redatto nel luglio del 2001 e la comunicazione successiva del luglio 2002, ha invitato gli Stati membri a farsi promotori della sensibilizzazione e dello sviluppo della responsabilità sociale nelle proprie realtà sociali.

Inoltre nella conferenza di Venezia, organizzata nel novembre 2003 dal governo italiano, è stato sottolineato come la responsabilità sociale dell'impresa sia uno strumento, che può contribuire al raggiungimento degli obiettivi delle politiche comunitarie di competitività, occupazione, coesione sociale, protezione dell'ambiente e, grazie all'integrazione di strumenti politici e dialogo sociale, anche di sviluppo e migliore governance globale.

In questo ordine del giorno si ritiene dunque necessario promuovere una gestione responsabile dell'economia e la riscoperta dell'etica, non solo nella politica, ma anche nella stessa economia e finanza. Il lavoratore non può e non deve essere trattato come una merce o come un mero strumento di produzione, ma al contrario deve essere considerato come soggetto attivo, salvaguardando così il principio del primato della persona sulle cose. Si ritiene inoltre necessario vigilare, prestare particolarmente attenzione affinché la responsabilità sociale d'impresa non si trasformi in una meschina forma di pubblicità ingannevole.

Sulla base di quanto sopra premesso, si invita dunque la Giunta a:

- promuovere lo sviluppo della responsabilità sociale delle imprese - cosa che è stata giustamente richiamata anche all'interno del PDL sulla competitività.
- ad istituire un premio annuale, regionale, ad ampia visibilità, per l'impresa lombarda che maggiormente si è distinta nel comportamento socialmente responsabile.
- a proseguire l'opera di sinergia con le Camere di Commercio.
- a prevedere d'intesa con le Camere di Commercio campagne di sensibilizzazione e d'informazione sulla responsabilità sociale d'impresa e sulle aziende ad essa aderenti orientate ai consumatori, al fine di garantire loro la possibilità di esercitare in modo responsabile il loro potere di scelta.
- a prevedere d'intesa con le Camere di Commercio campagne di sensibilizzazione e di informazione orientate alle aziende per metterle a conoscenza delle dichiarazioni, delle convenzioni e delle raccomandazioni internazionali, riguardanti la responsabilità sociale dell'impresa.
- a inviare al Consiglio Regionale una relazione annuale nella quale vengano indicate le iniziative intraprese e i risultati ottenuti.

Gli Ordini del Giorno n. 940 e 943 sono stati sottoscritti anche da numerosi altri Consiglieri regionali. Si tratta dunque di un'iniziativa condivisa anche da numerosi altri gruppi.

L'ordine del giorno **940** riguarda la questione della delocalizzazione. Certo la libera concorrenza è importante, ma perché questa possa esistere occorre che le condizioni di partenza siano simili. È evidente che competere con produzioni provenienti da paesi in cui il costo del lavoro e il carico fiscale sono notevolmente inferiori è pressoché impossibile, così come è impossibile competere con chi le regole non le rispetta.

Ci sono casi di vero e proprio dumping fiscale, sociale ed ambientale, che agiscono a totale scapito delle nostre imprese ed è su questo che noi vogliamo intervenire con questo ordine del giorno.

La delocalizzazione concorre tra l'altro anche a creare in Lombardia un deserto industriale, che impoverisce il territorio e crea una grave crisi occupazionale ed è, a mio parere, profondamente ingiusto che lavoratori, che hanno per anni contribuito, con impegno e dedizione alla crescita, alla stabilità e alla prosperità di un'azienda debbano pagare sulla propria pelle una situazione di scarsa competitività data la sistema.

Con questo ordine del giorno il Consiglio Regionale esprime la propria solidarietà ai lavoratori direttamente o indirettamente colpiti dalle chiusure delle aziende ed in particolare, dalla delocalizzazione delle imprese ed invita gli Assessori competenti a riferire in Commissione sulla situazione occupazionale in Regione Lombardia.

Si invita inoltre la Giunta a:

- farsi promotrice presso il governo affinché vengano previsti ulteriori incentivi per la piccole e medie imprese, come sgravi fiscali, contributi e adozione di misure intese a riqualificare i processi produttivi e la produzione, per incoraggiare la persistenza sul territorio nazionale.
- farsi promotrice presso il governo affinché il made in Italy venga maggiormente tutelato, contro le contraffazioni e promosso a livello internazionale.
- a farsi promotrice presso l'Unione Europea affinché venga sostenuta la proposta presentata dal Ministro dell'Interno francese Nicolas Sarkozy, per l'armonizzazione a livello europeo delle imposte sulle società e perché l'Unione Europea neghi propri contributi ai paesi che praticano dumping fiscale, sociale e ambientale.

Con quest'ordine del giorno, inoltre, si invita l'Unione Europea a stabilire regole, criteri e misure precise per la delocalizzazione internazionale, valutando con attenzione il nuovo panorama internazionale e i problemi ad esso connessi.

Inoltre si chiede sempre all'Unione Europea di predisporre e tenere costantemente aggiornato un registro sugli atti lesivi della concorrenza e sulle inadempienze contrattuali, da parte delle imprese, che beneficiano direttamente, o indirettamente di incentivi pubblici.

Ordine del Giorno n. 943

Questo ordine del giorno è decisamente trasversale perché è stato firmato da quasi tutti i gruppi regionali, di maggioranza e opposizione, e riguarda il tema della corruzione. Nel 2004 la corruzione è stata ritenuta una delle principali cause di distorsione economica, sociale e politica. I rapporti sulla competitività globale del 2004 e del 2005 confermano le conclusioni della banca mondiale, la quale stimando che le tangenti attualmente pagate in tutti i settori rappresentano quasi il 3 per cento del prodotto nazionale lordo mondiale, indica la corruzione come il principale ostacolo allo sviluppo economico e sociale del paese. Anche il fattore governance, comprensivo di elementi quali burocrazia, corruzione ed instabilità politica, può in molte circostanze costituire un impedimento allo sviluppo nazionale e alla competitività globale maggiore di quello rappresentato dalle gravose tassazioni, da alti livelli di inflazione, o dalla rigidità del mercato del lavoro.

La Regione Lombardia anche su questo tema può andare a testa alta, perché è una delle regioni di maggiore eccellenza. La Lombardia è stata recentemente premiata da Transparency International per l'elaborazione della carta dei valori dell'associazionismo lombardo e per la trasparenza nelle gare d'appalto degli alloggi popolari - settore estremamente delicato nel quale la Regione Lombardia ha meritato questo importantissimo

premio, riconosciuto anche a livello internazionale. Oltre alla Regione Lombardia in Regione, sono stati premiati anche il Comune di Milano, la Provincia di Varese e l'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza.

Con questo ordine del giorno si ritiene che la corruzione danneggi non solo i paesi sviluppati, ma anche quelli in via di sviluppo. Danneggia le aziende perché è causa di incertezza in fase di offerta, aumenta i costi dell'opera, riduce il ritorno economico del progetto, riduce o addirittura elimina la concorrenza e danneggia anche singoli individui, sia a livello economico che sociale. Con questo ordine del giorno dunque si invita la Giunta a promuovere la massima diffusione dei patti d'integrità e ad adoperarsi, per quanto di sua competenza a promuovere, con gli strumenti a propria disposizione iniziative finalizzate a radicare nel sistema delle imprese e nel mondo imprenditoriale strumenti volontari, atti a contrastare la diffusione delle pratiche corruttive.

Dichiarazione di voto

Il mio voto per questa legge è decisamente a favore e non solo perché sono stati approvati gli ordini del giorno di cui io sono prima firmataria, ma anche perché credo e sono decisamente convinta che questa sia una buona legge, una legge che contribuirà a mantenere alto il prestigio della nostra regione.

Voglio fare anche qui un piccolo riferimento... nell'alto Medioevo e nel Rinascimento il termine 'lombard', che non comprendeva solo la Lombardia, ma anche Asti, Firenze e Genova, era sinonimo di correttezza serietà, competenza e rispetto della parola data e dei contratti sottoscritti, un termine che ancora oggi è usato nel settore finanziario.

Con questa legge noi abbiamo anche l'ambizione di contribuire a mantenere alto tale prestigio, che non è solo legato alla nostra storia, ma anche all'attualità.

E per finire, per quanto riguarda la definizione di questa legge come una cornice, credo in effetti che questa legge sia anche una cornice, ma è anche e soprattutto il nostro tentativo di fornire degli strumenti, strumenti come la tela, i pennelli ed i colori. L'esecuzione dell'opera d'arte spetta poi alla fantasia, alla creatività, all'ingegno dei nostri imprenditori ai quali noi dobbiamo solo fornire gli strumenti ed evitare soprattutto di mettere loro i bastoni tra le ruote.